

del dipartimento di Stato americano contempla il bombardamento per 30 giorni dei siti nucleari sensibili in Iran, puntando su una sollevazione popolare che dovrebbe sfociare in un "regime change".

«Io non ho visto alcuna dichiarazione ufficiale relativa a una strategia di attacco militare contro l'Iran. Sono d'accordo con il presidente sulla gravità del problema. Non possiamo escludere un'azione militare. Ma come farlo, non è argomento che io abbia studiato».

L'Europa è in grado secondo lei di giocare un ruolo sullo scenario internazionale?

«Vorrei che giocasse un ruolo del genere: deve però definire i suoi obiettivi e trovare esecutori capaci, adeguati. Ci sono due approcci, quanto al ruolo dell'Europa, che non mi piacciono. Il primo, americano, dice: più l'Europa è forte e più ci può sfidare, tocca a noi soltanto definire i grandi obiettivi della politica internazionale, possiamo fare da soli. Il secondo, europeo, recita: solo opponendoci agli Stati Uniti, mettendoci in contrasto con l'America, possiamo definire la nostra identità. Ora, è certo possibile che su alcuni punti Europa e Stati Uniti non trovino accordo: ma non può essere questo il tipo di rapporti che dobbiamo costruire».

Lei ha manifestato preoccupazione per l'instabilità tedesca, risultato dello stallo uscito dalle elezioni. Crede che ciò possa com-

promettere anche il ruolo dell'Unione europea sullo scenario internazionale?

«Con una Germania debole, segnata dall'instabilità politica, è assai più arduo raggiungere un simile obiettivo. Sarebbe tutto più facile se la Germania avesse una guida chiara. Ora diventa complicato risolvere persino questioni interne all'Europa, che non hanno diretta influenza sugli interessi americani, come l'entrata o meno della Turchia nell'Unione. Spero che in qualche modo si trovi una soluzione chiara per la Germania, ma francamente non vedo come ciò sia possibile. L'Europa dovrebbe altresì sviluppare il suo impianto unitario: gli Stati-nazione sono al tramonto, ma molti sembrano non volersene accorgere».

Auspica l'invio di altre truppe dei paesi europei in Iraq, in sostituzione di quelle americane?

«Non credo sia questo il punto: non vedo l'Iraq come un problema militare, di invio di truppe. Ritengo semmai che l'Europa possa e debba spendere appieno le sue capacità sul terreno della ricostruzione del paese».

La Cina fra 15 anni porterà un uomo sulla Luna. Ma, forse anche prima, potrebbe diventare la prima potenza economica mondiale, visti i suoi sbalorditivi tassi di crescita annui. Declino e caduta dell'Impero americano e del pre-

dominio dell'Occidente sul resto del mondo?

«Non credo che ciò possa accadere entro il 2020. Ma certamente, se nulla di simile a ciò che è avvenuto negli ultimi vent'anni accadrà né in Cina né nel resto del mondo, la Cina diverrà una nazione fortissima. La questione è: non è in nostro potere impedire al meglio con essa».

In che modo? Che chances abbiamo?

«È successo che in Cina e in India si sono formati un gran numero di giovani scienziati e ingegneri. Moltissimi studenti vanno all'estero e, nel giro di qualche decennio, questo si traduce in forte impulso all'innovazione. È questo il terreno principale su cui dobbiamo competere».

Si può ancora credere nelle Nazioni Unite, dopo lo scandalo iracheno di Oil for food, l'incapacità di trovare un accordo sulla riforma del Consiglio di sicurezza, le folli spese di automantenimento del-

le varie agenzie del Palazzo di vetro? Auspica un ridimensionamento del ruolo Onu?

«Dico solo che non possiamo chiedere alle Nazioni Unite di svolgere compiti cui non sono in grado di adempiere. Per esempio non possono organizzare un programma delle dimensioni di Oil for food. Questa settimana hanno fallito nel loro tentativo di riforma del Consiglio di sicurezza: ma i leader dovrebbero incontrarsi solo per celebrare un accordo raggiunto magari in due anni di trattative, non pretendere di ottenere risultati in un paio di giorni di frettolosi colloqui».

Cosa pensa della situazione politica italiana?

«Oh, non credo siate nella condizione di impasse che vive oggi la Germania. Il vostro sistema politico, visto con un occhio americano, sembra instabile, ma in realtà è molto stabile: sono sempre le stesse persone che cambiano di posto. La struttura di base è salda».

Cosa si augura per il suo paese per i prossimi due o tre anni?

«Che le divisioni diminuiscano e si affrontino insieme i problemi comuni, in modo da avere continuità di gestione della cosa pubblica. Non esiste che ogni nuova amministrazione pretenda di ricominciare tutto daccapo, provocando incertezza anche nelle altre nazioni».

Le devastanti conseguenze dell'uragano Katrina sono un incidente o il fallimento dell'amministrazione Bush?

«Un incidente».

Molti attribuiscono il disastro al fatto che il pre-

sidente Bush ha piazzato ai vertici delle agenzie di prevenzione e intervento d'emergenza uomini a lui legati ma incompetenti. È così?

«Sbagliano. Si è trattato in primo luogo di un incidente. Quando esce l'intervista?».

Venerdì. Su "L'espresso".

«Sì, lo conosco bene. Apprezzavo molto anche le pretty girls in copertina. Quando non ero così vecchio, beninteso...». ■

Con la Cina si deve competere, non impedire che diventi una super-potenza

La minaccia nucleare di Teheran è seria. Non possiamo escludere un'azione militare